

I segnali di miglioramento non sono ancora diffusi tra le fasce più deboli della popolazione

Nel confronto internazionale, l'Italia sconta una crisi più lunga e più profonda che in gran parte della Ue: in molti degli Stati membri la ripresa, avviatasi nel 2009, ha subito una lieve battuta d'arresto nel biennio 2012-13, per poi consolidarsi a ritmi moderati nei due anni successivi. Nel nostro Paese, la recessione del 2012-2013 è stata particolarmente profonda e solo tra il 2014 e il 2015 è iniziato un lento recupero, con segnali di miglioramento che non appaiono ancora evidenti per le fasce più deboli della popolazione.

Il livello di reddito disponibile è ancora prossimo alla media europea e quello della ricchezza decisamente superiore; tuttavia, tra i paesi che hanno aderito all'Ue prima degli anni duemila, solo Spagna, Grecia e, per alcuni indicatori, Portogallo mostrano un benessere economico inferiore a quello italiano.

La moderata crescita del reddito disponibile e del potere d'acquisto, a cui ha contribuito la frenata della dinamica inflazionistica, ha favorito nel biennio 2014-15 un recupero della spesa per consumi, mentre la propensione al risparmio è rimasta inferiore a quella del periodo pre-crisi. Un recupero di fiducia delle famiglie trova conferma nella diminuzione dell'indicatore soggettivo di grande difficoltà economica. Le forme di indebitamento, che avevano caratterizzato il comportamento di consumo negli anni più difficili, si sono in parte alleggerite, con conseguente diminuzione della vulnerabilità finanziaria delle famiglie: tra quelle con minori livelli di ricchezza è diminuito sia il numero degli indebitati sia la loro esposizione media.

Il miglioramento osservato, tuttavia, non ha modificato la disuguaglianza reddituale - nel 2015 il valore è identico a quello del 2013, il più alto dell'ultimo decennio - e non si è tradotto in una diminuzione dei livelli di povertà. Nel 2015, la povertà assoluta tra gli individui raggiunge il valore più elevato dal 2005, coinvolgendo 4 milioni e mezzo di persone, a seguito dell'aggravarsi della condizione delle famiglie più numerose, in particolare coppie con due figli e famiglie di stranieri. Non migliora neanche la grave deprivazione materiale, che coinvolge, come nel 2014, oltre un decimo della popolazione, a seguito dell'aumento di coloro che dichiarano di non poter sostenere spese di 800 euro. Questo aumento si contrappone, tuttavia, alla diminuzione dell'incidenza di chi dichiara di non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione o di non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa (anche grazie all'andamento dei prezzi, in leggero calo rispetto all'anno precedente).

Le condizioni di difficoltà risultano particolarmente diffuse nella popolazione residente nel Mezzogiorno e nei segmenti dei minori, dei giovani e degli stranieri che, nel 2015, continuano a mostrare segnali di peggioramento in termini di povertà e deprivazione.

Se il disagio economico che caratterizza l'Italia sembra strettamente legato, più che in altri paesi europei, alla difficoltà per le famiglie e gli individui a entrare e restare nel mercato del lavoro, un segnale positivo proviene dall'indicatore di molto bassa intensità lavorativa, che nel 2015 interrompe la tendenza all'aumento protrattasi per tutto il periodo 2009-2014.

L'Italia nel contesto europeo

Nel 2015, in Italia il reddito lordo disponibile pro capite delle famiglie consumatrici è pari a 17.826 euro; se si include il valore dei servizi in natura forniti alle famiglie dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro, il cosiddetto reddito aggiustato, il valore, sul totale delle famiglie, sale a 21.393 euro. Espresso in Parità del potere d'acquisto (PPA), al fine di permettere confronti internazionali depurati delle differenze nel livello dei prezzi, il reddito disponibile aggiustato si attesta a 21.307 PPA, risultando leggermente inferiore alla media europea (21.653 PPA); valori inferiori a quelli italiani si osservano per la Spagna e il Portogallo¹.

Il reddito disponibile in Italia è in linea con la media europea

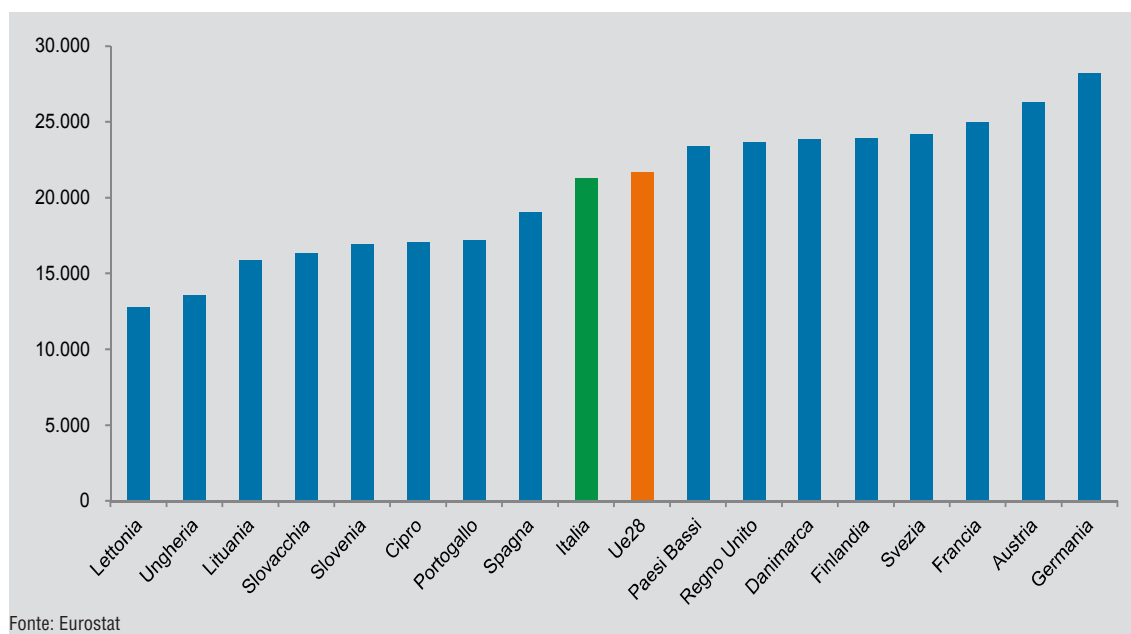


Figura 1. Reddito lordo disponibile pro capite aggiustato per alcuni Paesi europei - Anno 2015 (in PPA)

Mentre il livello di reddito disponibile pro capite è di poco inferiore alla media europea, il grado di disuguaglianza è decisamente più marcato: il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e il 20% con i redditi più bassi è pari nel 2015 (redditi 2014²) a 5,8 in Italia, contro una media europea di 5,2. Valori più elevati si osservano in Spagna, Grecia e Portogallo.

L'elevata disuguaglianza nella distribuzione del reddito determina anche alti livelli di rischio di povertà. Quest'ultimo indicatore è una misura di tipo relativo, che definisce a rischio di povertà coloro che hanno un reddito equivalente inferiore o pari alla soglia di povertà, posta al 60% del reddito equivalente mediano calcolato sul totale delle persone residenti. Più elevato è il reddito mediano, maggiore è il valore della soglia; più elevata è la disuguaglianza tra i redditi inferiori alla

¹ Per Grecia e Irlanda il dato 2015 non è ancora disponibile, ma nel 2014 entrambi erano decisamente inferiori al valore italiano.

² La fonte per tale indicatore è l'indagine Eu-silc che, se condotta al tempo t, rileva i redditi individuali e familiari con riferimento all'anno solare t-1; pertanto la disuguaglianza e il rischio di povertà sono calcolati sui dati di reddito dell'anno precedente a quello di rilevazione.

Disuguaglianza del reddito decisamente marcata in Italia

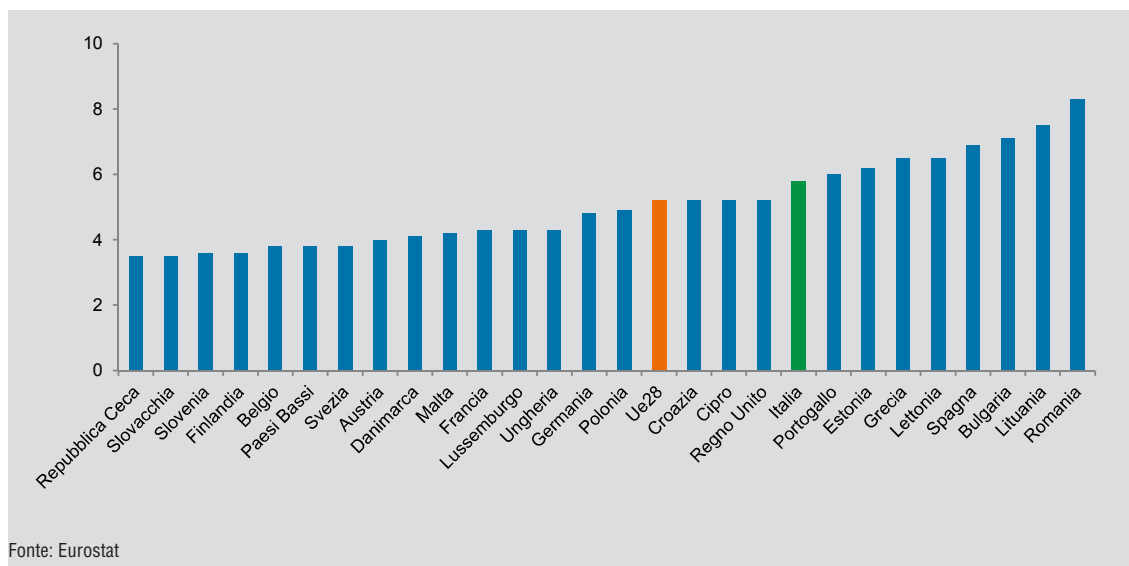


Figura 2. Indice di disuguaglianza del reddito disponibile in Europa – Anno 2015 (reddito 2014)

mediana, maggiore è la quota di persone a rischio di povertà (di coloro cioè che hanno livelli di reddito inferiori al 60% del valore mediano).

L'Italia, con il 19,9% della popolazione a rischio di povertà, si colloca al di sopra della media europea per 2,6 punti percentuali. Valori del tutto simili si registrano in Portogallo e Grecia, dove tuttavia il valore della linea di povertà è poco più della metà di quello italiano (rispettivamente 5.061

Rischio di povertà simile a Portogallo e Grecia, inferiore a Spagna

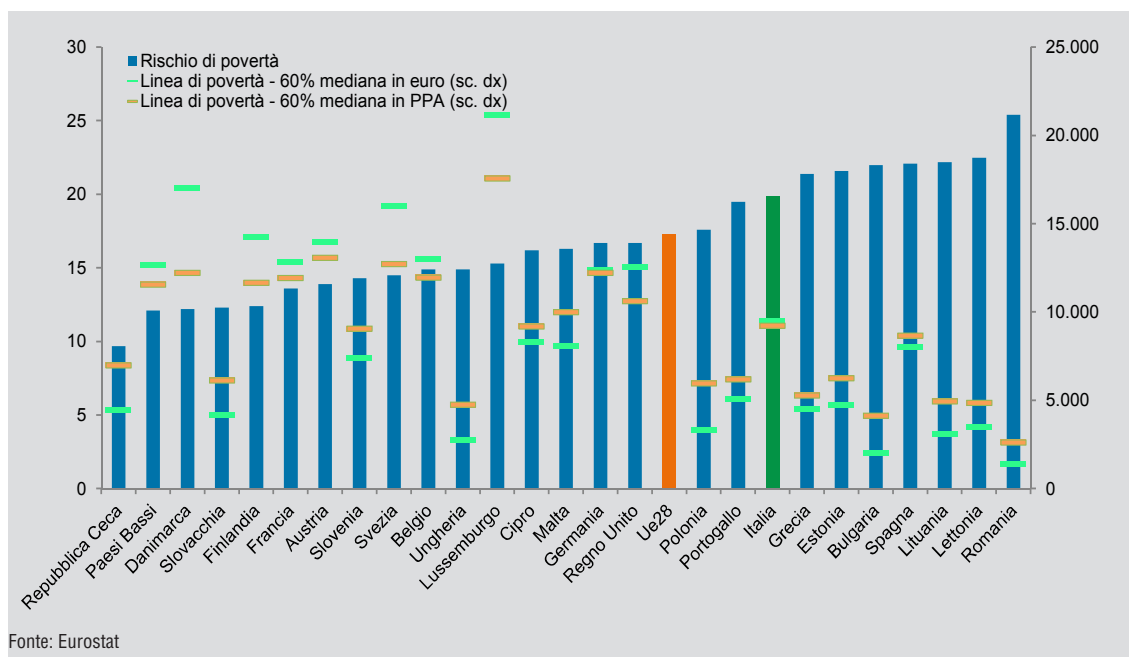


Figura 3. Indice di rischio di povertà (valori percentuali) e linee di povertà in euro e in Parità del potere d'acquisto (PPA) per alcuni paesi europei – Anno 2015 (redditi 2014)

e 4.512 euro contro i 9.508 euro dell'Italia); in Spagna la quota sale al 22,1%, con una linea di povertà di 8.011 euro. Gli altri paesi che hanno aderito all'Ue prima degli anni duemila registrano incidenze di rischio più basse a fronte di valori della linea di povertà più elevati.

La problematicità della situazione italiana è confermata sia dall'indicatore di grave deprivazione materiale che, secondo la metodologia adottata da Eurostat, si presenta quando si manifestano quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove³, sia dalla grave deprivazione abitativa⁴, che individua le situazioni di sovraffollamento accompagnate da problemi alla struttura abitativa.

La grave deprivazione materiale coinvolge l'11,5% della popolazione

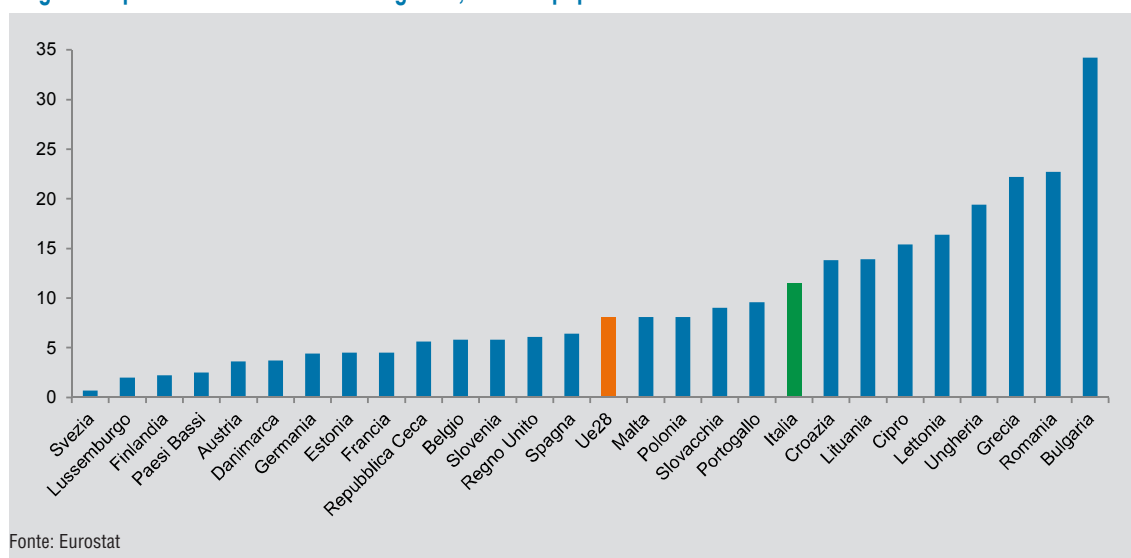


Figura 4. Indice di grave deprivazione materiale per alcuni paesi europei – Anno 2015 (valori percentuali)

Circa l'11,5% della popolazione residente in Italia è gravemente deprivata, con una quota sensibilmente inferiore solo a quella registrata in Lettonia (16,4%), Ungheria (19,4%), Grecia (22,2%), Romania (22,7%) e Bulgaria (34,2%); la situazione appare particolarmente grave a seguito dell'elevata diffusione della difficoltà a riscaldare adeguatamente l'abitazione, a potersi permettere una settimana di ferie lontano da casa e ad effettuare un pasto proteico almeno ogni due giorni, valori tutti decisamente superiori alla media europea.

Nello stesso tempo, circa il 9,6% della popolazione lamenta condizioni abitative difficili, con un'incidenza più alta di quella registrata nei paesi di prima accessione europea e significativamente inferiore solo a quella di Bulgaria, Lettonia, Ungheria e Romania.

La bassa qualità dell'abitazione che caratterizza il nostro Paese è legata al diffuso sovraffollamento - il 27,8% della popolazione vive in abitazioni troppo piccole, valore quasi doppio rispetto a quello medio europeo - e alla marcata presenza di problemi strutturali delle abitazioni. Quasi un quarto della popolazione lamenta presenza di infiltrazioni, umidità e simili su muri, soffitti o infissi, con un'incidenza superiore di circa 8 punti percentuali a quella media europea.

³ Si vedano le definizioni in fondo al capitolo.

⁴ Si vedano le definizioni in fondo al capitolo.

4. Benessere economico

67

Elevata diffusione della difficoltà di riscaldare l'abitazione, permettersi una settimana di ferie ed effettuare un pasto proteico almeno ogni due giorni

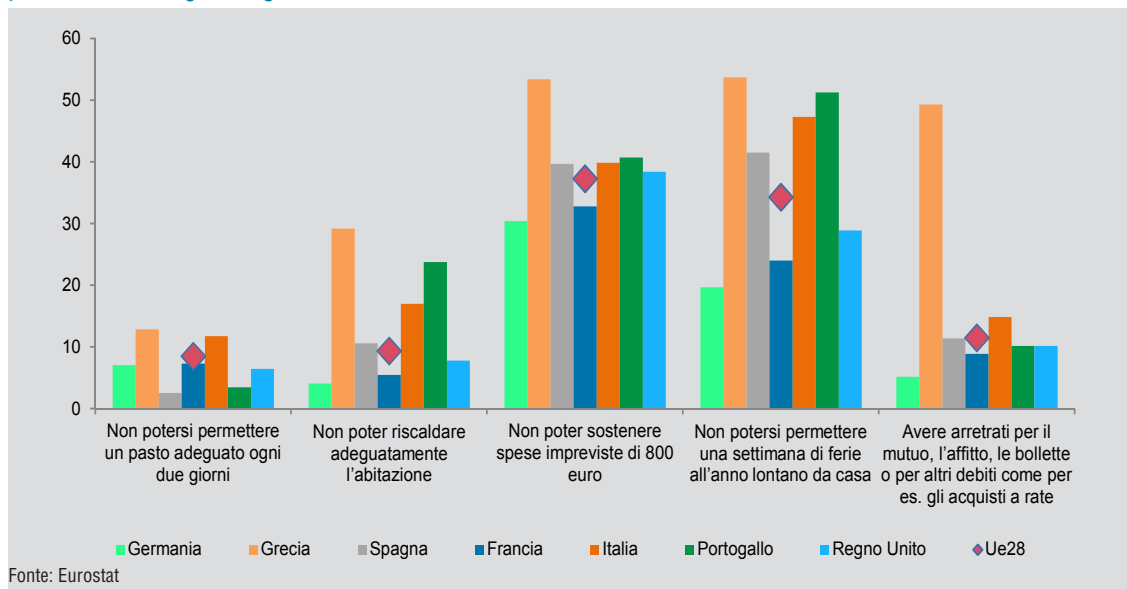


Figura 5. Popolazione con sintomi di deprivazione materiale per alcuni paesi europei - Anno 2015 (valori percentuali)

Il disagio economico che caratterizza l'Italia sembra legato anche alla difficoltà per le famiglie e gli individui a entrare e permanere nel mercato del lavoro. L'Italia, similmente a Spagna e Grecia, presenta valori elevati anche per l'indicatore di molto bassa intensità lavorativa, relativo al numero di persone che vivono in famiglie dove le persone tra i 18 e i 59 anni (esclusi gli studenti 18-24enni) hanno lavorato, nell'anno precedente, per meno del 20% del loro potenziale. Valori più elevati di

L'Italia tra i paesi europei con la peggior qualità dell'abitazione

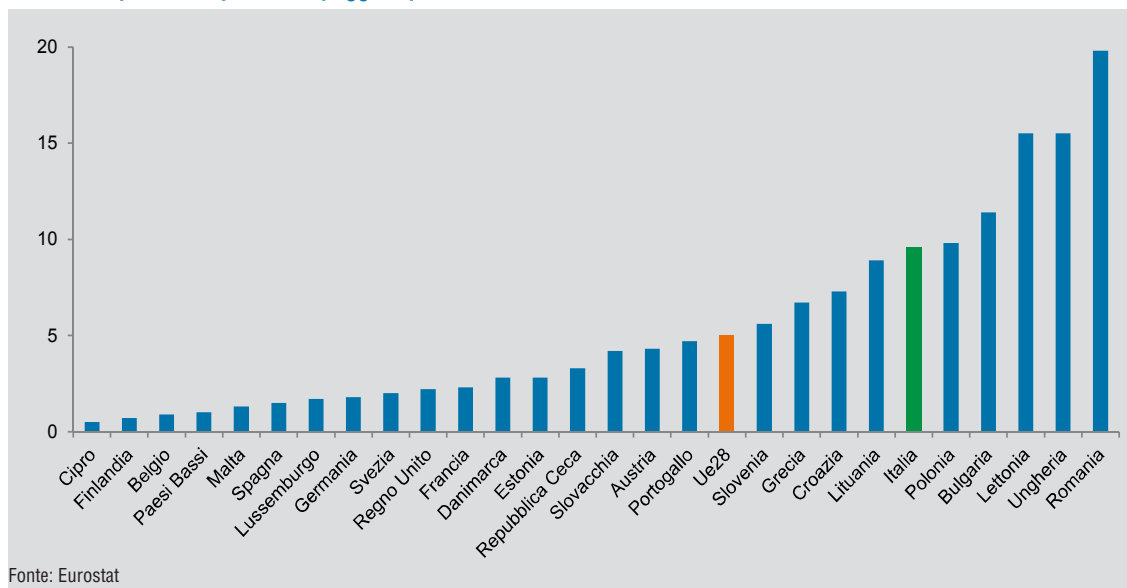


Figura 6. Indice di bassa qualità dell'abitazione per alcuni paesi europei - Anno 2015 (valori percentuali)

Oltre un quarto della popolazione vive in sovraffollamento, valore quasi doppio della media europea

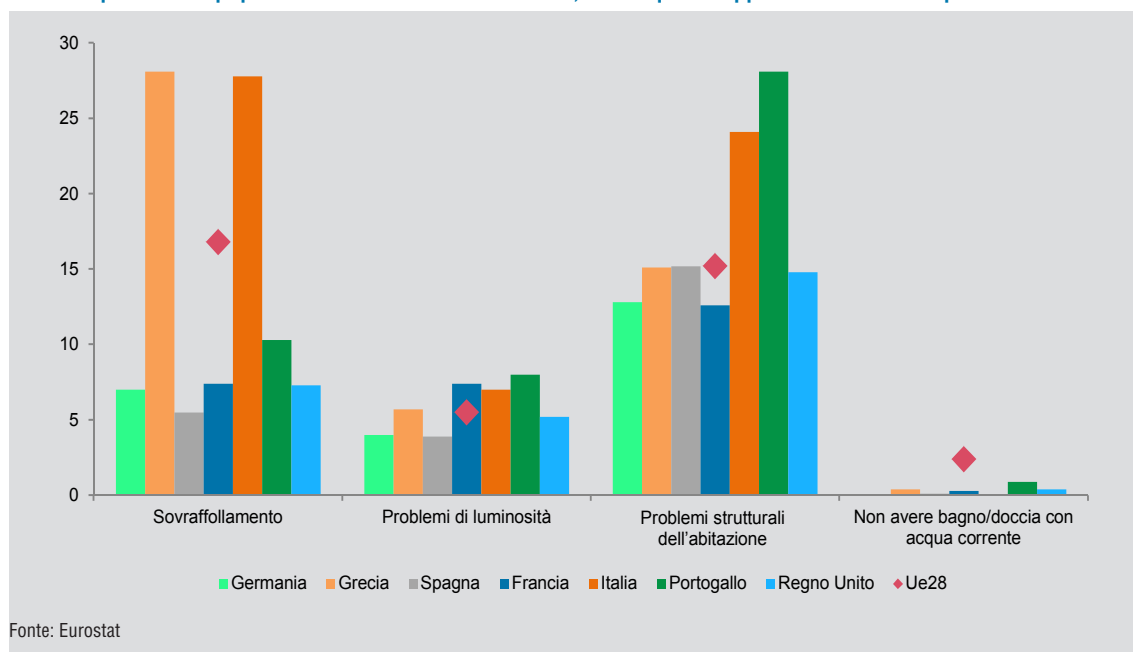


Figura 7. Indicatori di bassa qualità dell'abitazione per alcuni paesi europei - Anno 2015 (valori percentuali)

quello italiano si registrano anche in Regno Unito e Belgio, dove però sia la grave deprivazione sia il rischio di povertà sono molto meno diffusi.

Italia, Spagna e Grecia i paesi con la più bassa intensità lavorativa

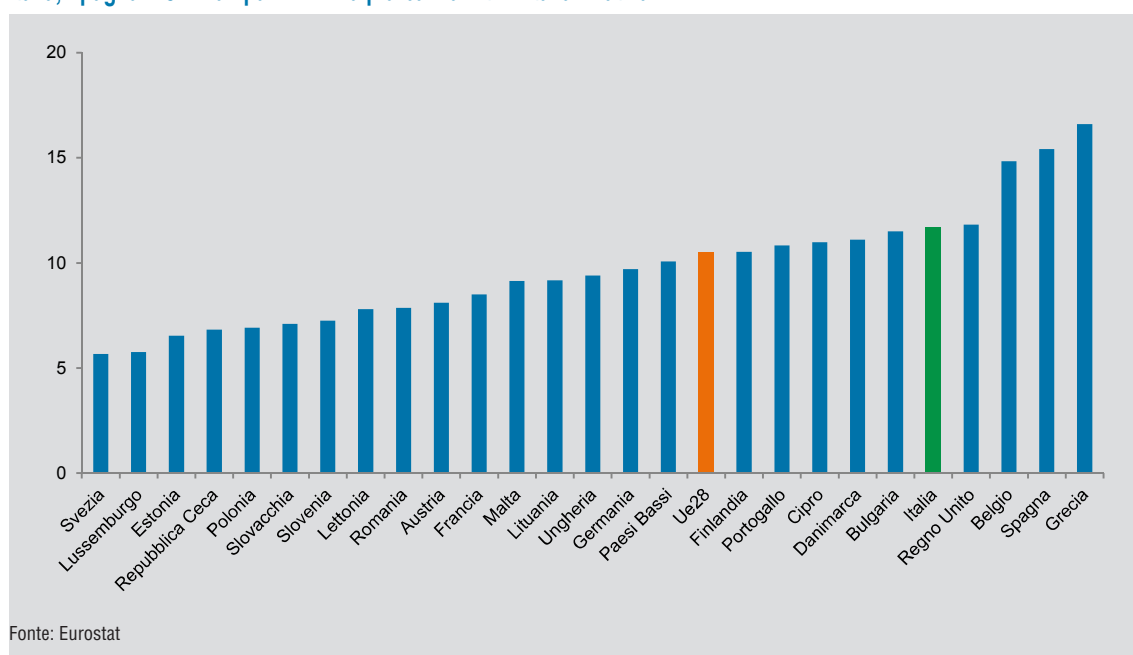
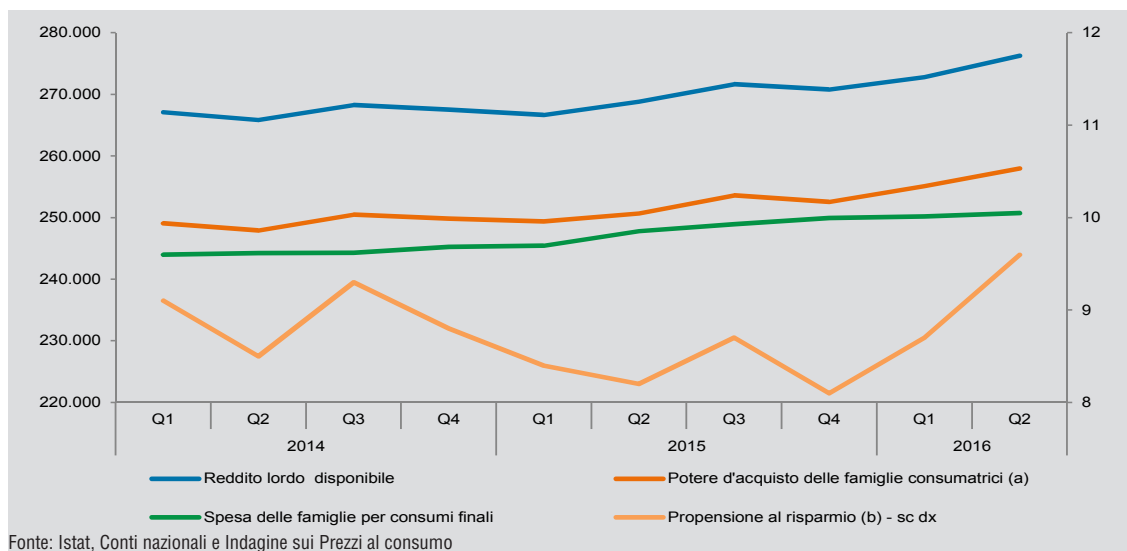


Figura 8. Molto bassa intensità lavorativa per alcuni paesi europei - Anno 2015 (valori percentuali)

Il quadro nazionale

Nel 2015, il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici aumenta per il terzo anno consecutivo, con un incremento dello 0,9% rispetto all'anno precedente; l'aumento in termini pro capite, che tiene conto della variazione della popolazione residente, è pari all'1%. Grazie anche a una dinamica inflazionistica particolarmente contenuta (l'indice generale dei prezzi al consumo aumenta solo dello 0,1% rispetto al 2014), il potere d'acquisto cresce per il secondo anno consecutivo (+0,9% rispetto al 2014). L'incremento del reddito disponibile alimenta un'espansione più marcata della spesa per consumi finali che sale dell'1,5% (1,6% se calcolata per abitante). I segnali positivi proseguono nel primo semestre 2016, nonostante l'emergere di una risalita della propensione al risparmio, che tra il 2014 e il 2015 era invece scesa dall'8,9% all'8,4%.

Crescono reddito, potere d'acquisto e spesa per consumi



Fonte: Istat, Conti nazionali e Indagine sui Prezzi al consumo

- (a) Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie (valori concatenati con anno di riferimento 2010)
 (b) Quota del Risparmio lordo sul Reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici corretto per tener conto della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione

Figura 9. Reddito lordo disponibile, potere d'acquisto, spesa per consumi finali e propensione al risparmio delle famiglie consumatrici - Anni 2014-2016 (valori trimestrali in milioni di euro e valori percentuali)

In altri termini, nel biennio 2014-15, le famiglie hanno ripreso ad aumentare la propria spesa per consumi, grazie alla maggiore disponibilità di reddito e a una compressione della propensione al risparmio rispetto agli anni pre-crisi.

L'aumento del reddito disponibile registrato tra il 2014 e il 2015 si è verificato per tutte le fasce di popolazione, la disuguaglianza nella distribuzione equivalente è immutata: l'indice di Gini si conferma pari a 32,4 e il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e il 20% con i redditi più bassi pari a 5,8.

Nel 2014, l'aumento del reddito disponibile, del potere d'acquisto e della spesa per consumi si accompagna a una prosecuzione del calo della ricchezza osservato a partire dal 2010. L'ammontare della ricchezza netta media annua pro capite, pari a 88.625 euro, cala di oltre il 10% rispetto al 2012, scendendo a un livello inferiore a quello osservato nel 2006.

Tra il 2010 e il 2012, al calo della ricchezza si era accompagnato un aumento della disugua-

Aumenta il reddito disponibile ma la disuguaglianza rimane invariata

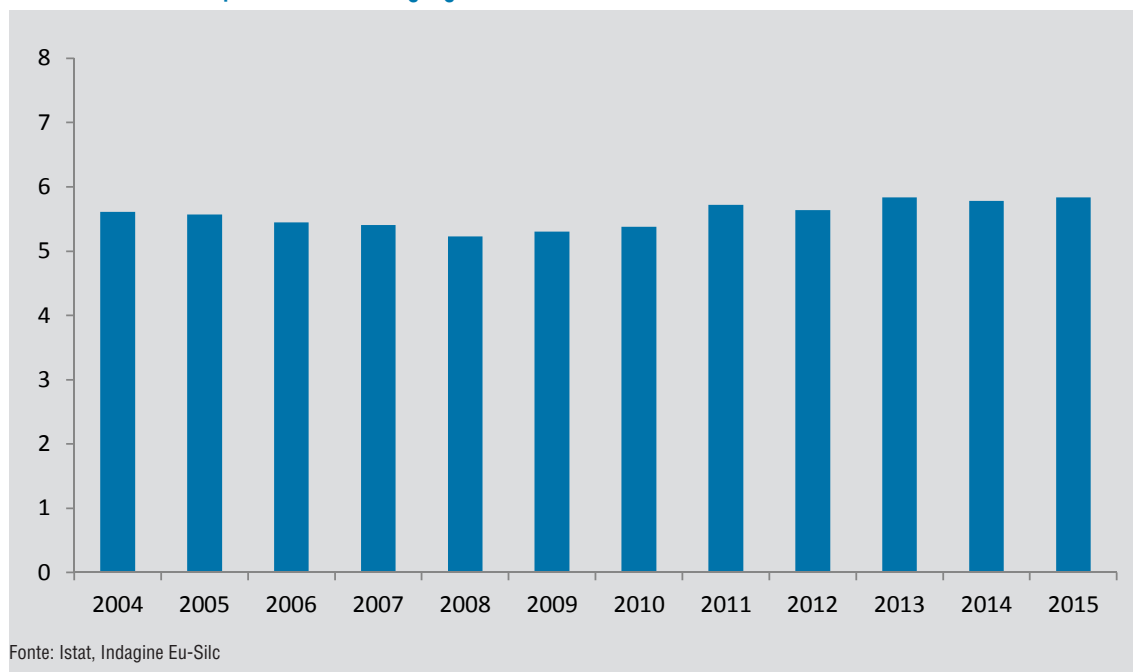


Figura 10. Indice di disuguaglianza del reddito disponibile - Anni 2004-2015 (redditi 2003-2014)

gianza: l'indice di Gini della ricchezza netta era salito da 62,3 a 64. Tra il 2012 e il 2014, invece, l'indice scende di 3 punti percentuali, indicando una riduzione della disuguaglianza. La diminuzione della ricchezza è stata, infatti, significativa tra le famiglie più abbienti, a seguito del calo del prezzo

La ricchezza continua a diminuire insieme alla disuguaglianza nella sua distribuzione e alla vulnerabilità

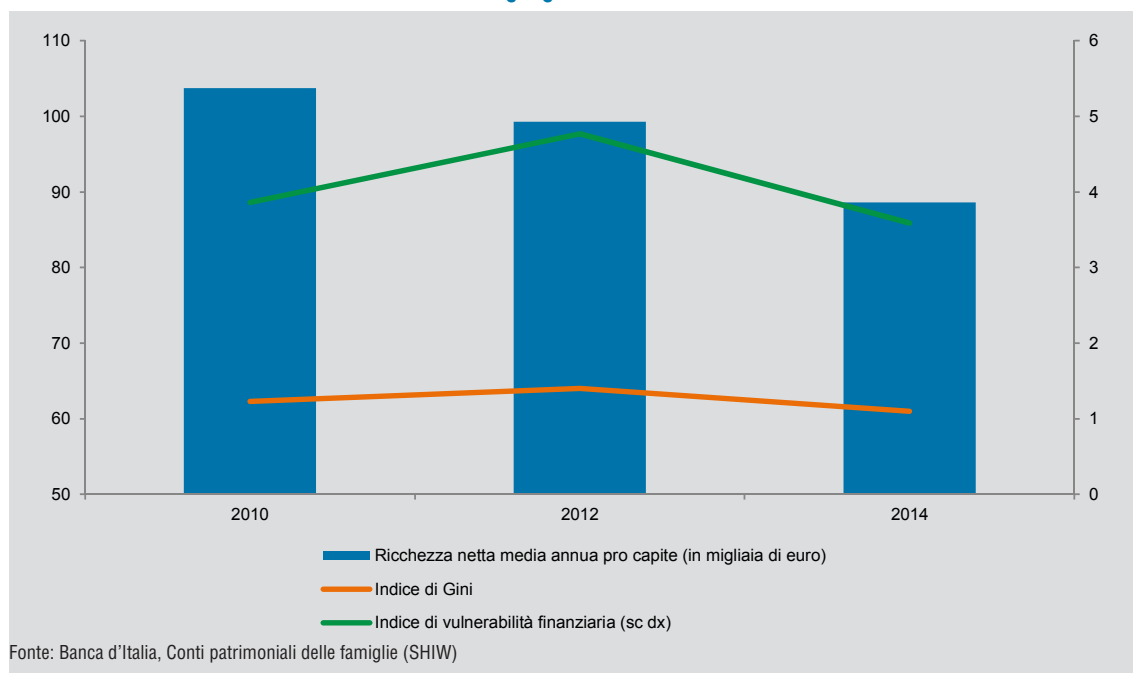


Figura 11. Media annua pro capite (in migliaia di euro), indice di Gini della ricchezza e indice di vulnerabilità finanziaria - Anni 2010, 2012, 2014 (valori percentuali)

4. Benessere economico

71

degli immobili, ed è rimasta stabile tra le famiglie al di sotto della mediana, a diminuire è stata sia la quota di famiglie indebitate sia la loro esposizione media. Ne deriva una diminuzione della vulnerabilità delle famiglie, misurata come quota delle famiglie con un servizio del debito superiore al 30% del reddito disponibile.

I segnali positivi fin qui commentati sembrano tuttavia non coinvolgere coloro che vivono in condizioni di forte disagio economico: nel 2015, la quota di persone a rischio di povertà passa dal 19,4% del 2014 al 19,9% - la soglia sale da 9.455 euro a 9.508 euro a seguito della crescita del reddito disponibile - e la povertà assoluta cresce raggiungendo il valore più elevato dal 2005 (7,6%, per un totale di 4 milioni e 598 mila persone). L'aggravarsi della condizione delle famiglie più ampie (in particolare coppie con 2 figli e famiglie di stranieri) ha determinato, tra il 2014 e il 2015, una sostanziale stabilità del fenomeno a livello familiare e un aumento a livello individuale.

Povertà in aumento in termini sia relativi sia assoluti

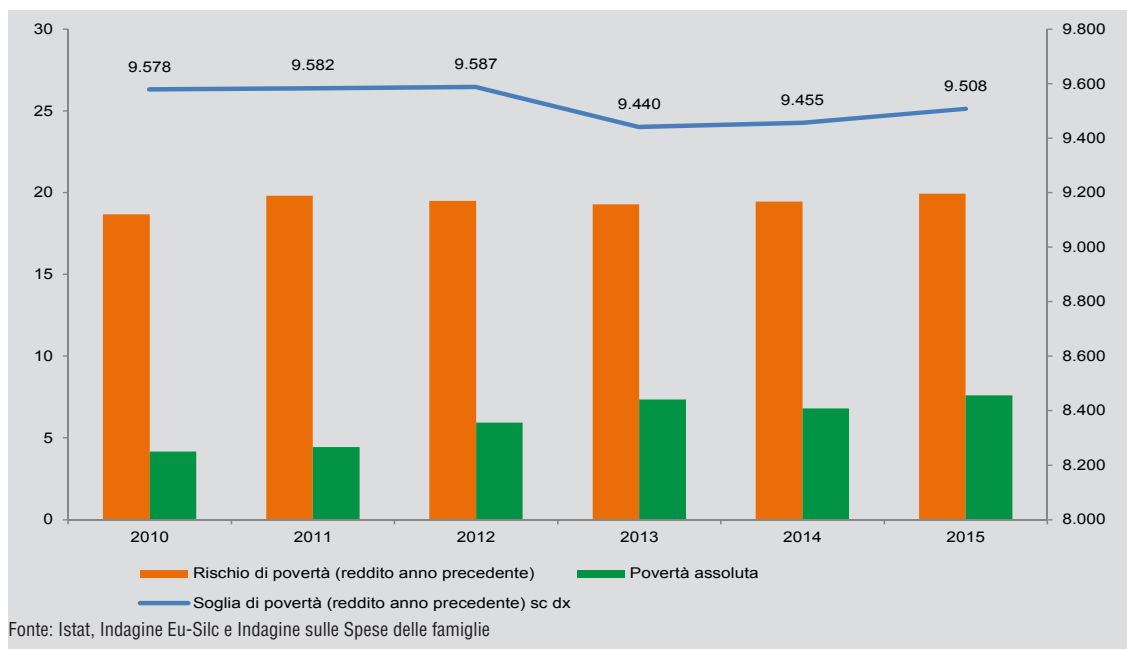


Figura 12. Rischio di povertà con relativa soglia (reddito anno precedente) e povertà assoluta - Anni 2010-2015

Resta invariata la diffusione della grave deprivazione materiale, che continua a coinvolgere l'11,5% della popolazione (era l'11,6% nel 2014) e a mantenersi su valori quasi doppi rispetto a quelli pre-crisi. La sostanziale stabilità dell'indicatore corrisponde a dinamiche differenziate per i diversi sintomi che lo determinano: tra il 2014 e il 2015, alla diminuzione della quota di persone che dichiarano di non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione o di non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa (risultati legati anche all'andamento dei prezzi di energia elettrica, gas e altri combustibili da un lato, trasporti e pacchetti vacanza dall'altro, in leggero calo rispetto all'anno precedente) si contrappone l'aumento di coloro che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste anche solo di 800 euro; sostanzialmente stabili gli altri indicatori.

L'indice di bassa qualità dell'abitazione resta fermo al 9,6%, nonostante la quota di quanti vivono in condizioni di sovraffollamento continui ad aumentare (dal 27,2% del 2014 al 27,8% del 2015); diminuisce la quota di chi lamenta problemi strutturali (dal 25% al

Stabile la grave deprivazione, in aumento la difficoltà a sostenere spese impreviste di 800 euro

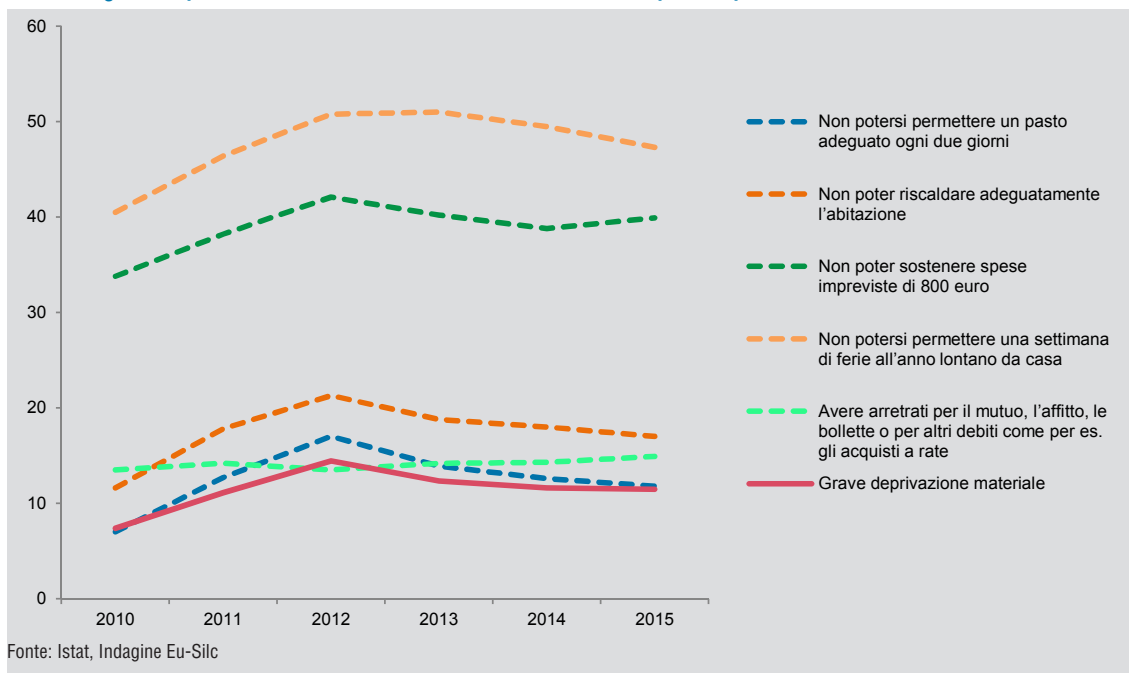


Figura 13. Alcuni sintomi e indicatore di grave deprivazione materiale. Anni 2010-2015

24,1%) e rimane stabile – al 7% – quella riferita a problemi di luminosità.

Segnali positivi si colgono per l'indice di grande difficoltà economica che continua a diminuire: la quota di chi dichiara di arrivare a fine mese con molta difficoltà dal 17,9%

Sempre più diffuse le situazioni di sovraffollamento

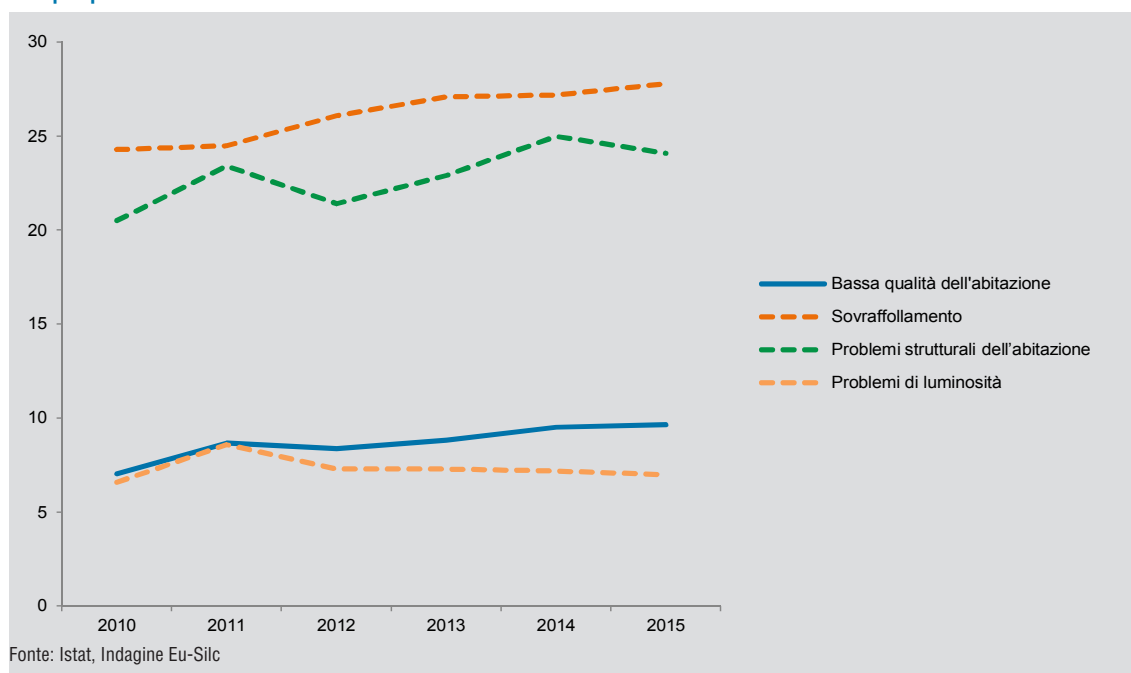


Figura 14. Alcuni sintomi e indicatore di bassa qualità dell'abitazione. Anni 2010-2015

del 2014 scende al 15,4% tornando sui livelli degli anni pre-crisi. La molto bassa intensità lavorativa, la cui incidenza risulta pari all'11,7%, interrompe la tendenza all'aumento che aveva caratterizzato gli anni 2009-2014.

Le principali differenze

I livelli di reddito disponibile variano molto nel nostro Paese, sia territorialmente⁵ sia rispetto alle diverse sotto-popolazioni: nel Mezzogiorno il reddito medio disponibile (pro capite) delle famiglie consumatrici è il 63% di quello delle famiglie residenti nel Nord, con valori particolarmente bassi tra le famiglie residenti in Campania, Calabria e Sicilia. I valori di reddito più elevati caratterizzano invece la provincia autonoma di Bolzano, la Lombardia e l'Emilia-Romagna. Nel Mezzogiorno, i livelli di reddito mediamente più bassi si accompagnano a una maggiore disuguaglianza: il reddito percepito dal 20% della popolazione più agiata è di 6,5 volte più elevato di quello del 20% di famiglie con i più bassi livelli di reddito; nel Nord il valore scende a 4,7. La disuguaglianza nella distribuzione del reddito dipende ovviamente dalla combinazione di percettori/non percettori all'interno della famiglia e dal tipo e ammontare di reddito o salario da essi percepito. Tra gli anziani, spesso soli o in coppia e percettori di redditi pensionistici, la disuguaglianza è più contenuta, mentre aumenta per i giovani (18-34 anni) e gli adulti (55-59 anni). Si tratta dei gruppi di età con maggiore frequenza di generazioni conviventi e famiglie per le quali le difficoltà di accesso e permanenza nel mercato del lavoro, soprattutto per i giovani, determinano situazioni reddituali più variegata.

Nel Sud e nelle Isole i più bassi livelli di reddito si legano a più bassi livelli di ricchezza, con il manifestarsi, tra il 2012 e il 2014, di una più marcata diminuzione di ricchezza pro capite (-20%, contro -8% circa delle altre ripartizioni). Dato anche il naturale processo di accumulazione dei risparmi lungo il ciclo di vita, i livelli più elevati di ricchezza si registrano tra gli anziani (con valori medi più che doppi rispetto a quelli degli under40), tra i quali, per la prima volta dall'inizio della crisi, si osserva una decisa diminuzione (-14%), seconda solo a quella dei giovani tra i 30 e i 40 anni (-17,5%). E' da notare che questa dinamica è sostanzialmente legata al calo del valore del patrimonio immobiliare detenuto.

Il Mezzogiorno è anche l'area del Paese con i livelli di povertà più elevati: il rischio di povertà coinvolge il 34% dei residenti, una quota tripla rispetto al Nord. Le differenze territoriali si riducono se si considera l'indicatore di povertà assoluta che, tenendo conto delle differenze nei prezzi praticati sul territorio, nel Mezzogiorno si attesta intorno al 10% e al 6,7% nel Nord.

Il fenomeno è particolarmente diffuso tra i minori e i giovani, sui quali si concentra il peggioramento osservato tra il 2014 e il 2015: è povero assoluto il 10,9% dei bambini e ragazzi con meno di 18 anni (1 milione 131 mila individui) e il 9,9 dei giovani fino a 34 anni (1 milione 13 mila persone). Gli anziani che rientrano in tale condizione sono 538 mila e rappresentano il 4,5% del totale; questo gruppo è l'unico non toccato da un peggioramento

⁵ Per una corretta comprensione dei dati è da tenere presente che i differenziali territoriali nel reddito disponibile non possono essere interpretati come misure in grado di quantificare con precisione le differenze nel potere d'acquisto delle diverse aree territoriali. I dati sperimentali rilevati dall'Istat hanno mostrato infatti l'esistenza di ampi differenziali nei livelli dei prezzi al consumo tra le regioni italiane. In particolare, le regioni meridionali mostrano livelli dei prezzi significativamente inferiori alle aree centro-settentrionali. Tuttavia, è da rilevare come i differenziali Nord-Sud rilevati in termini di reddito disponibile risultino sistematicamente più ampi rispetto a quelli stimati per i livelli dei prezzi.

Povert  in aumento in termini sia relativi sia assoluti

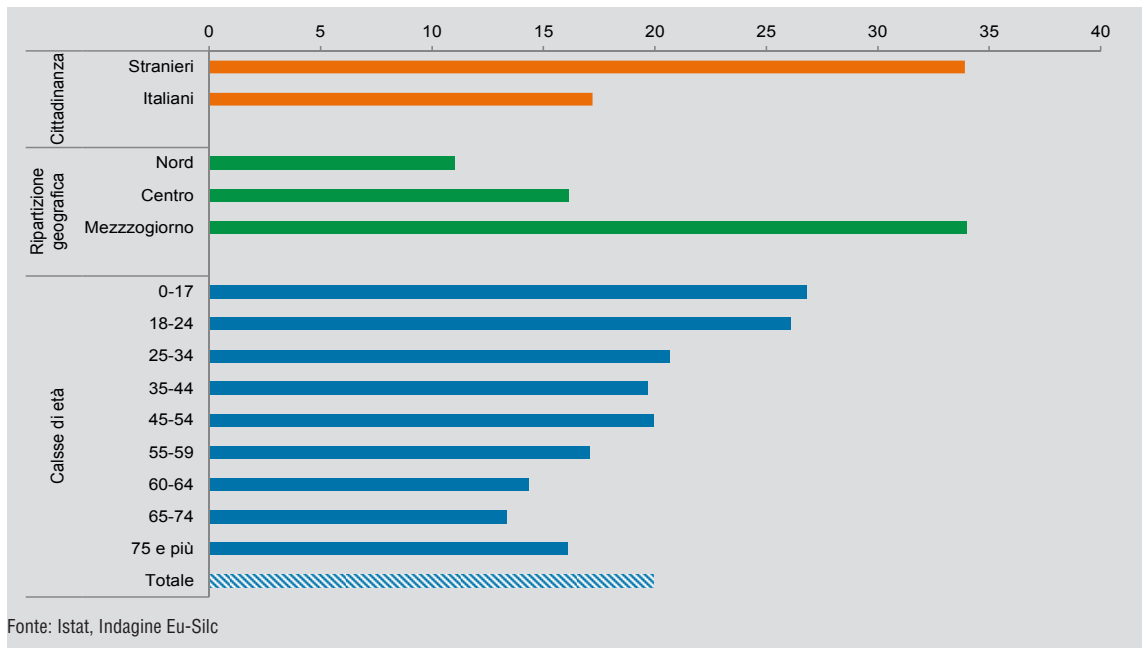


Figura 15. Rischio di povert  per cittadinanza, ripartizione geografica e classe di et  - Anno 2015 (reddito 2014)

nell'ultimo anno. Un'incidenza particolarmente elevata della povert  assoluta si osserva tra gli stranieri, con livelli quasi doppi rispetto a quelli registrati per la popolazione di cittadinanza italiana (33,9% contro 17,2%).

Aumenti della diffusione della grave deprivazione materiale si colgono tra i residenti in

Quota dei gravemente deprivati circa doppia tra gli stranieri rispetto agli italiani e tra i residenti nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord

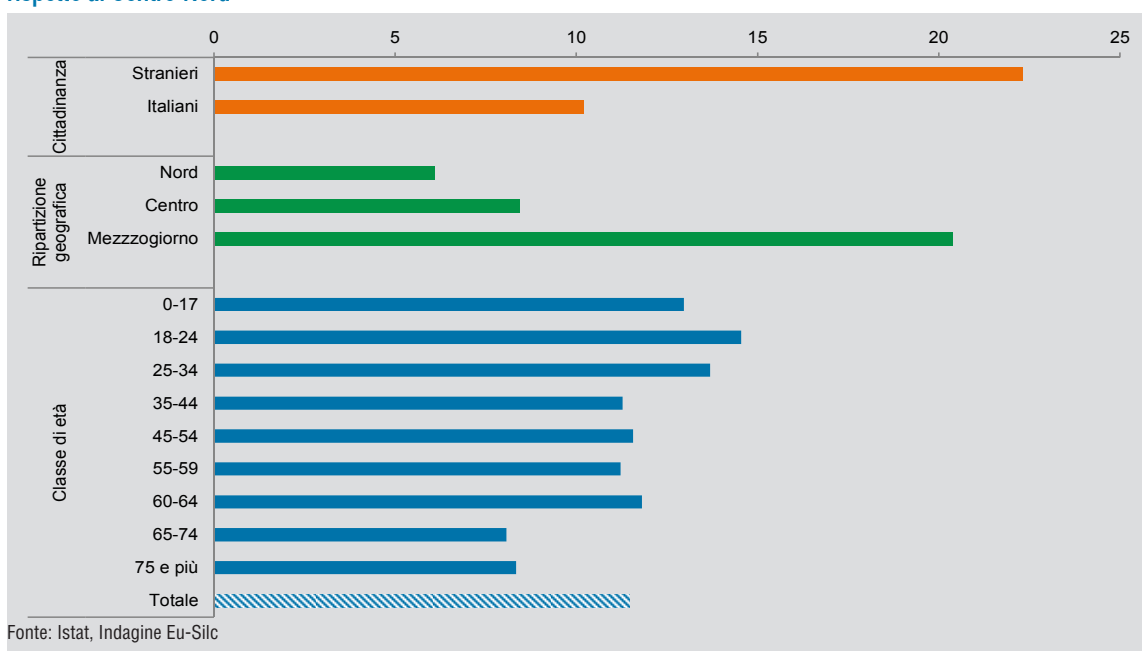


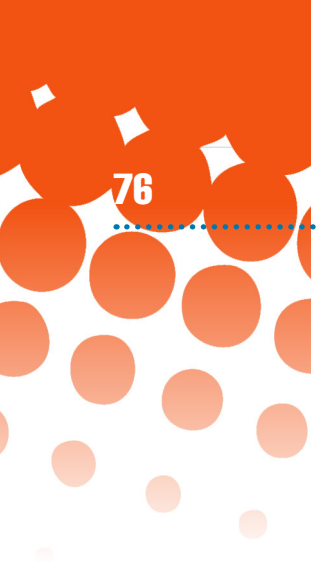
Figura 16. Grave deprivazione materiale per cittadinanza, ripartizione geografica e classe di et  - Anno 2015

Sicilia, Puglia e Abruzzo. Per i residenti in Lombardia, in Emilia-Romagna e in Campania si registra invece un miglioramento, che segue quello già osservato nell'anno precedente.

Le differenze territoriali si attenuano molto se si considera l'indicatore di bassa qualità dell'abitazione con incidenze comprese tra l'8,4% del Nord e l'11,8% del Mezzogiorno; distanze maggiori si osservano tra le regioni, l'incidenza supera il 17% in Abruzzo e in Calabria, e scende al di sotto del 6% per Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia. In generale, sono gli anziani a trovarsi nelle condizioni abitative migliori, sia perché più raramente vivono in situazioni di sovraffollamento (10% contro il 41% dei minori e il 30% degli adulti tra i 18 e i 64 anni), sia perché sono più spesso proprietari dell'abitazione. Il 18,6% degli affittuari a prezzi di mercato (non destinatari quindi di politiche abitative) vive in abitazioni di bassa qualità, contro il 9,7% dei proprietari che pagano un mutuo e il 5,9% di quelli che non lo pagano (questi ultimi risultando in maggioranza anziani).

Le peggiori condizioni reddituali e patrimoniali delle regioni meridionali determinano anche una più diffusa percezione del disagio. Nonostante il miglioramento tra il 2014 e il 2015, ben un quarto della popolazione dichiara di vivere in famiglie che arrivano a fine mese con molta difficoltà: tale valore è di 2,5 volte superiore a quelli rilevati nel Nord e nel Centro; le incidenze più elevate si osservano per Sicilia e Campania e quelle più basse per Veneto e Trentino-Alto Adige. Oltre che nel passaggio dal Mezzogiorno al Nord la difficoltà ad arrivare a fine mese diminuisce all'aumentare dell'età, supera il 17% tra i minori e i giovani con meno di 24 anni per scendere al di sotto del 14% tra gli anziani, nonostante il miglioramento osservato nel 2015 sia più marcato proprio per la popolazione giovane.

Infine, l'indicatore di bassa intensità lavorativa risulta sostanzialmente stabile, confermando la maggior diffusione del fenomeno nelle regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Campania e Puglia in testa) e tra le donne, soprattutto se ultracinquantenni.



Gli indicatori

- 1. Reddito medio disponibile pro capite:** Rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e il numero totale di persone residenti (in euro).
Fonte: Istat, Conti nazionali.
- 2. Indice di disuguaglianza del reddito disponibile:** Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 3. Indice di rischio di povertà:** Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 4. Ricchezza netta media pro capite:** Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).
Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).
- 5. Indice di vulnerabilità finanziaria:** Percentuale di famiglie con un servizio del debito superiore al 30% del reddito disponibile sul totale delle famiglie residenti.
Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).
- 6. Indice di povertà assoluta:** Percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Indagine sulle Spese delle famiglie.
- 7. Indice di grave deprivazione materiale:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 8. Indice di bassa qualità dell'abitazione:** Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 9. Indice di grande difficoltà economica:** Quota di persone in famiglie che alla domanda "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?" scelgono la modalità di risposta "Con grande difficoltà".
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 10. Molto bassa intensità lavorativa:** Percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. Incidenza di persone che vivono in famiglie dove le persone in età lavorativa (tra i 18 e i 59 anni, con l'esclusione degli studenti 18-24) nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale (con esclusione delle famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più).
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

Indicatori e indici composti per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1	2	3	4	5	6
	Reddito medio disponibile pro capite (a)	Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	Indice di rischio di povertà (b)	Ricchezza netta media pro capite (a)	Indice di vulnerabilità finanziaria (c)	Indice di povertà assoluta (b)
	2015	2015	2015	2014	2014	2015
Piemonte	19.925	4,3	11,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20.049	3,8	7,0
Liguria	20.810	5,3	15,9
Lombardia	21.634	5,2	11,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	22.188	4,1	8,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>23.658</i>	<i>3,8</i>	<i>6,4</i>
<i>Trento</i>	<i>20.767</i>	<i>4,0</i>	<i>10,2</i>
Veneto	19.151	3,8	10,9
Friuli-Venezia Giulia	19.744	3,9	8,2
Emilia-Romagna	21.509	4,7	9,7
Toscana	19.393	4,4	9,6
Umbria	17.740	5,1	18,4
Marche	18.046	4,7	13,9
Lazio	18.477	6,5	20,5
Abruzzo	15.908	5,0	21,7
Molise	14.133	4,6	27,1
Campania	12.588	6,0	35,5
Puglia	13.352	5,9	30,3
Basilicata	13.030	4,9	28,1
Calabria	12.237	5,4	33,8
Sicilia	12.838	8,3	42,3
Sardegna	14.800	6,3	25,5
Nord	20.838	4,7	11,0	104.870	3,7	6,7
Centro	18.652	5,4	16,1	104.314	4,5	5,6
Mezzogiorno	13.188	6,5	34,0	58.216	2,8	10,0
Italia	17.826	5,8	19,9	88.625	3,6	7,6

(a) In euro.

(b) Per 100 persone.

(c) Per 100 famiglie.

(d) Per Trento dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(e) Per Bolzano, Valle d'Aosta e Molise dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(f) Percentuale di persone in famiglie che riescono ad arrivare a fine mese con grande difficoltà.

(g) Per Valle d'Aosta e Trento dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(h) Composito degli indicatori 1, 2. Italia 2010 = 100.

(i) Composito degli indicatori 7, 8, 9, 10. Italia 2010 = 100.

4. Benessere economico

7 Indice di grave deprivazione materiale (b) (d)	8 Indice di bassa qualità dell'abitazione (b) (e)	9 Indice di grande difficoltà economica (f)	10 Molto bassa intensità lavorativa (b) (g)	Composito Reddito (h)	Composito Condizioni economiche minime (i)
2015	2015	2015	2015	2015	2015
6,6	8,5	9,5	6,7	110,3	103,6
9,4	5,4	18,8	6,6	112,7	102,6
11,6	7,7	18,5	8,7	107,5	98,2
6,4	8,5	12,4	5,3	109,8	103,7
5,2	10,2	6,1	4,3	116,7	104,3
..	11,0	121,4	103,2
5,1	9,5	7,5	5,2	113,5	104,5
3,6	8,7	5,7	7,2	110,2	105,4
4,9	5,4	10,1	7,8	111,6	106,9
5,9	8,5	8,4	4,9	111,9	105,3
8,9	7,7	8,4	7,1	108,2	103,6
10,4	12,3	11,9	11,7	101,1	93,6
10,8	12,1	10,1	9,1	103,6	95,7
7,2	8,3	11,0	10,5	96,4	100,8
11,1	17,9	21,3	11,8	96,6	82,4
9,9	6,8	13,6	11,4	92,6	99,7
16,3	13,0	28,5	19,4	82,7	80,7
26,9	9,1	24,5	17,8	85,6	81,4
14,0	8,4	12,1	14,1	87,9	94,8
15,7	17,5	22,0	16,6	83,6	78,5
27,3	10,5	28,1	28,3	74,4	70,3
14,5	8,4	21,1	19,1	88,1	88,3
6,1	8,4	10,1	6,0	110,7	104,2
8,4	8,9	10,2	9,4	101,9	100,6
20,4	11,8	25,3	20,3	83,0	80,5
11,5	9,6	15,4	11,7	98,0	95,4

